

53

ARCHITETTI VERONA



ura di Verona

ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di architetto
fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno IX - Marzo/Aprile 2001
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore
ORDINE DEGLI ARCHITETTI
DELLA PROVINCIA DI VERONA



CONSIGLIO DELL'ORDINE

(Comitato di Direzione di Architetti Verona)

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Iris Franco
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Andrea Cugola
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Paola Ravanello

Redazione: Morena Alberghini • Laura Allegrini • Renzo Andreoli • Gianluca Anterri • Maddalena Basso • Stefano Bocchini • Lino Vittorio Bozzetto • Filippo Bricolo • Marco Brugnoli • Sara Caloi • Carlo Alberto Cegan • Roberto Danieli • Andrea Donelli • Nicola Grandis • Desana Lyskova • Alexandros Mefalopoulos • Amedeo Margotto • Fiorenzo Meneghelli • Cinzia Righetti • Fabrizio Quagini • Giuseppe Risegato • Andrea Russo • Arnaldo Savorelli • Laura Scarsini • Arnaldo Toffali • Massimiliano Valdinioci • Roberto Verdolini • Alberto Zanardi

Prima di copertina: Zeno Guarienti - Studio 12

Impaginazione: Zeno Guarienti
Studio 12

Redazione: Via Oberdan, 3-37121 VERONA
Tel. 0458.034.959 (2 linee r.a.) - Fax 0455.923.19
Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel. / Fax: 0458.034.290
e-mail: studio12@guarienti.com
www.studio12pubblicita.com

Stampa: Grafiche Fabula - Verona

Lino Vittorio Bozzetto 11 L E

Lino Vittorio Bozzetto 12 E

Giovanni Carlo Pellegrini Cipolla 15 G

Luca Bajona 18 A

Patrizia Martello 21 . A.M.:

Laura Scarsini 23 I

Albino Perolo 30 L :

Lino Vittorio Bozzetto 33 L ()

Carlo Alberto Ruffo 35 R

Maddalena Basso 44 B

Stefano Bocchini
Morena Alberghini
Giuseppe Monese 46 C

Questo numero è stato curato da:
Lino Vittorio Bozzetto

In copertina:
Dettaglio delle mura collinari
di Cangrande I della Scala (1321 - 1324)

Fonti delle immagini: Archivio Studio L.V. Bozzetto (pagg.: 12, 13, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 30, 32, 35); Archivio Studio Ballestrero-Muscari (Pagg.: 13, 15, 17, 18, 19, 32); Archivio Kriegssarchiv di Vienna (pagg.: 14, 36); Archivio UVAM (Pagg.: 21, 22); Biblioteca Civica di Verona (pagg.: 24, 28)

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

la città fortificata per eccellenza

lino vittorio bozzetto

Nessuna città, come Verona, ha ricevuto dalla storia una eredità così singolare, ossia il repertorio vivente di duemila anni di architettura fortificata. Le mura di Verona, infatti, documentano dal vivo l'origine e l'ultima evoluzione di un'arte oggi estinta: l'architettura militare.

Un sommo artista veronese, Michele Sanmicheli, nel '500 diede alla sua città capolavori assoluti della moderna fortificazione italiana: bastioni, cortine, cavalieri, porte urbane. Delle sue opere solo alcune sopravvivono; di esse però ve ne sono alcune in condizioni di indicibile incuria. Altri progettisti di grande sapienza tecnica ed artistica, nei secoli precedenti, e in quelli successivi, al tempo degli Scaligeri e degli Absburgo, hanno dato a Verona altre fortificazioni di impareggiabile qualità architettonica ed ambientale, di assoluto interesse storico. Verona è, infatti, *la città fortificata per eccellenza* nella storia d'Europa. Lo affermò il marchese Scipione Maffei nel '700: è una verità che si arricchisce di nuovi significati a distanza di oltre due secoli. Verona, ed i veronesi, non hanno mai dimenticato le loro mura, ragione di eccellenza politica ed artistica della nostra città.

Nelle alterne fasi di esistenza delle opere di architettura, come nella vita degli uomini, vi sono momenti avversi e momenti di favorevole fortuna. Entrambi accompagnano lo scorrere del tempo, e lasciano tracce perenni. Non c'è un gesto che non proietti un'ombra infinita.

Dopo un periodo di eclissi e di distacco, simile ad un indistinto smarrimento, l'opinione pubblica, gli studiosi, l'Amministrazione civica, riscoprono per molteplici valutazioni questa preziosa eredità storica, architettonica e urbanistica.

Si riconosce che questo grandioso insieme di edifici e di spazi, nonché di ambiente naturale, un tempo generato dalle ferree leggi della guerra, possa essere di ragguardevole vantaggio per la vita civile, e per l'intera collettività.

eclissi e rivelazione delle mura di verona

lino vittorio bozzetto

Eclissi delle mura

Il primo contatto con la luce nera, portatrice dell'eclissi, avvenne nel secondo dopoguerra. I valli esterni - ossia il fosso magistrale, vuoto prospettico essenziale alle fortificazioni - vennero scelti come discarica per le macerie della città bombardata.

Durante le innumerevoli incursioni aeree, le mura avevano protetto i veronesi nei rifugi, approntati nelle poterne, nelle caponiere, nelle gallerie sanmicheliane di contromina. Le loro misteriose architetture sotterranee garantirono spesso la vita. Ma col tempo di pace, l'urgenza della ricostruzione impose alle mura un sacrificio che adombrava il loro futuro destino di opere prive di qualità.

Il fosso magistrale, parzialmente riempito o colmato, perdeva la sua grandiosa spazialità prospettica. Altri interramenti riducevano la visibilità e la bellezza delle fortificazioni. Infranta la delicata resistenza del vuoto esterno, si edificarono imponenti edifici sportivi pubblici, a ridosso delle mura. Altri edifici privati seguirono l'esempio, e invasero spontaneamente lo spazio di pertinenza delle mura, ormai destituito a terra di nessuno. Il bastione sanmicheliano di San Francesco venne assediato da temibili casupole abusive, poi regolari. Ad ogni piè sospinto si insediavano campi sportivi di varia vocazione con i loro corollari di lampioni, di torri faro. Strade e parcheggi facevano la loro parte: invadevano, intersecavano, riducevano gli spazi esterni della cinta magistrale.

L'eclissi si intensificava. Le mura erano sempre meno visibili.

Col piano di rimboscimento della collina veronese, nel secondo dopoguerra si attua una sistematica, fittissima, incongrua piantumazione, con sempreverdi, di terreni storicamente assai poveri di vegetazione d'alto fusto. Nel corso degli anni il bosco delle Torricelle, da San Giorgio, a Santa Giuliana, a San Zeno in Monte, stringe d'assedio l'intera cinta magistrale di riva sinistra. Le mura, lentamente e inavvertitamente, sono cancellate dal paesaggio urbano. Scompaiono così Castel San Felice, la cinta scaligera, le torri massimiliane di Franz von Scholl. Immagini fotografiche, antecedenti alla bosca-glia, restituiscono visioni sorprendenti della incidenza delle mura nel paesaggio urbano.

Per abbellire le mura di destra d'Adige, che ancora negli anni Sessanta del '900 erano solo parzialmente e ragionevolmente piantumate, si intraprese una intensa, quanto improvvisata ed eterogenea piantumazione: di tutto e dappertutto. Poi, per tutte le consuetudini della manutenzione, col sopravvento della vegetazione spontanea si è raggiunto l'occultamento quasi completo delle mura su entrambe le rive.

Le mura, progressivamente abbandonate dai cittadini, divennero il luogo prediletto di malintenzionati, di vite marginali e disperate. All'inizio degli anni Novanta l'eclissi era completa.

Si avvertiva nel sentimento comune la coscienza di una perdita non accettabile,

anche se taluni, con dissennata demagogia, condannavano le mura come testimonianza dell'odiato nemico. Il vero danno non erano le trasformazioni materiali, fisiche, l'assedio urbanistico, quanto la perdita di coscienza: si era dissolto il significato originale delle mura per l'identità artistica e civile della città. L'eclissi si irradiava nella coscienza dei cittadini: la rovina delle mura era predisposta, prima ancora che una pietra venisse davvero infranta.

Rivelazione delle mura

Negli anni della più profonda eclissi gli studi sulle fortificazioni veronesi riprendevano con rinnovato vigore. Manipoli di cittadini guidati da studiosi - un po' fissati - si aggiravano tra le immani opere semiabbandonate. A volte la stampa locale li segnalava con patetica benevolenza. Le riscoperte erano promosse da associazioni del volontariato: si sono distinte il F.A.I. (Fondo per l'ambiente italiano), Italia Nostra, la Città Nascosta, Legambiente.

Con spirito di monastica conservazione, la Soprintendenza documentava, rilevava le fortificazioni, ne raccoglieva la schedatura per l'Istituto Centrale del Catalogo. Per quanto consentito dalle disponibilità finanziarie eseguiva restauri: ai bastioni delle Maddalene e di Campo Marzo, a Porta Nuova ed a Porta Palio. All'Università, soprattutto gli studenti di architettura, si cimentavano in tesi di laurea, storiche, urbanistiche, progettuali, sulle fortificazioni veronesi.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, la bibliografia sull'architettura militare veronese si arricchisce di fondamentali pubblicazioni, tra le quali spiccano quelle promosse dalla Cassa di Risparmio di Verona. Raggi di luce riverberavano nell'eclissi.

Sulla spinta del disagio sociale sofferto dal quartiere di San Bernardino, indotto dal degrado ambientale delle mura, Legambiente promuove un progetto di recupero dei bastioni di San Bernardino e di San Zeno, con la cooperazione del settore Strade e Giardini, e la partecipazione della Prefettu-

ra di Verona e della Fondazione Cassa di Risparmio. L'esperienza di Legambiente è da osservare come intervento pilota in quanto, oltre all'esecuzione dei lavori di recupero, viene poi garantita la gestione degli spazi fortificati riconvertiti. Al bastione dei Riformati l'esempio è stato in parte seguito dall'Associazione dei Coltivatori diretti. Altre importanti iniziative sono intraprese dal Settore Giardini e dal Settore Ecologia del Comune di Verona. Si torna a pianificare la manutenzione, regina di tutte le cure. Per la prima volta si è eseguito un diradamento mirato della vegetazione, che ha restituito sorprendenti scorci di spazialità prospettica, ormai dimenticati. Si vorrebbe che ne traessero ispirazione i Servizi forestali, statale e regionale, occupati al rinnovo arboreo della collina veronese.

Una desolata retroguardia di devastatori ha intrapreso, indisturbata, il danneggiamento delle mura collinari scaligere; ad essi si affiancano gli spruzzatorispray, che hanno ornato di scarabocchi alla nitro le dorate mura di tufo, ad opus poligonale, di Castel San Felice.

Col patrocinio della Regione si è costituita l'Associazione delle Città Murate del Veneto, le cui molteplici finalità si fondano sul duplice significato delle fortificazioni, quali beni culturali e beni economici.

Il Comune ha istituito l'Ufficio per la valorizzazione dell'architettura militare, la cui sigla benaugurante - U.V.A.M. - racchiude nuove idee per il recupero culturale delle mura e per operazioni di ampia portata con partner europei. Infine, il Piano delle Mura, predisposto con la Variante Generale del Piano Regolatore, nel momento della sua adozione segnerà l'inizio di un nuovo tempo. La concordia di molte volontà, di cittadini, di studiosi, di politici, di amministratori, sembra porre fine all'eclissi. Il restauro delle mura è forse già avvenuto sul piano della coscienza civile, nel sentimento comune.

Verona tornerà ad essere la città fortificata per eccellenza, come scrisse Scipione Maffei. È un auspicio!



▲ Porta Palio (1547 - 1557) di Michele Sanmicheli

▼ Il bastione absburgico di San Procolo (1836 - 38) assediato dalla vegetazione. Sono iniziati i lavori di diradamento



▲ Il bastione sanmicheliano di San Francesco, edificato in riva all'Adige (1552), assediato dalle baracche.

▼ Ancora il bastione absburgico di San Procolo, in una fotografia dell'anno 1940



giardini e mura

giovanni carlo
pellegriani cipolla
assessore ai giardini e all'arredo urbano

Nell'anno 1999 sono stati consegnati due importanti documenti allegati al Piano Regolatore Generale di Verona, frutto di studi intrapresi durante il mandato della precedente Amministrazione, che riguardano il patrimonio fortificatorio e da vicino interessano l'attività di questo assessorato. Si tratta della Relazione del Parco della Cinta Magistrale e del Progetto Guida per l'illuminazione della parte di cinta situata in destra all'Adige di cui vennero incaricati l'architetto Lino Vittorio Bozzetto e lo studio di paesaggistica Ballestriario - Muscari.

Questi due documenti si pongono come tappa notevole del percorso di progressiva conoscenza e riappropriazione del patrimonio militare, intrapreso a partire dall'anno '89 con il passaggio dal Demanio Militare al Comune. I contenuti analitici, le normative elaborate e i progetti stilati si pongono altresì come punto di partenza per ulteriori stimoli sia verso l'Amministrazione, che sempre più opererà per valorizzare l'architettura militare veronese, sia verso la cittadinanza e l'opinione pubblica più in generale. È infatti indispensabile fornire adeguati strumenti

cognitivi per riconoscere la necessità e dare senso alla conservazione e ad un consono utilizzo.

Le mura sono una parte importante di Verona, connotano la forma urbana dell'edificato storico e ne hanno determinato vincoli e direttrici di espansione; costituiscono un patrimonio architettonico di grande rilevanza ma anche, una volta abbandonata la loro pura funzione militare e difensiva, un cospicuo polmone verde.

Il Servizio Giardini e Arredo Urbano del Comune, diretto dall'Ing. Lorenzo Sitta, si occupa della organizzazione e coordinamento degli interventi sulle aree verdi presenti nella Cinta Magistrale: l'obiettivo è strutturare operazioni che siano già indicate nei due documenti di cui si diceva e secondo modalità già previste.

La finalità è migliorare la percezione complessiva del sistema fortificatorio urbano di Verona, operando attraverso una prima campagna di interventi di pulizia, cui andranno ad affiancarsi il recupero della consistenza dei manufatti e l'inseadimento di alcune funzioni di svago ed aggregazione che consentiranno ai veronesi di riappropriarsi delle loro mura.

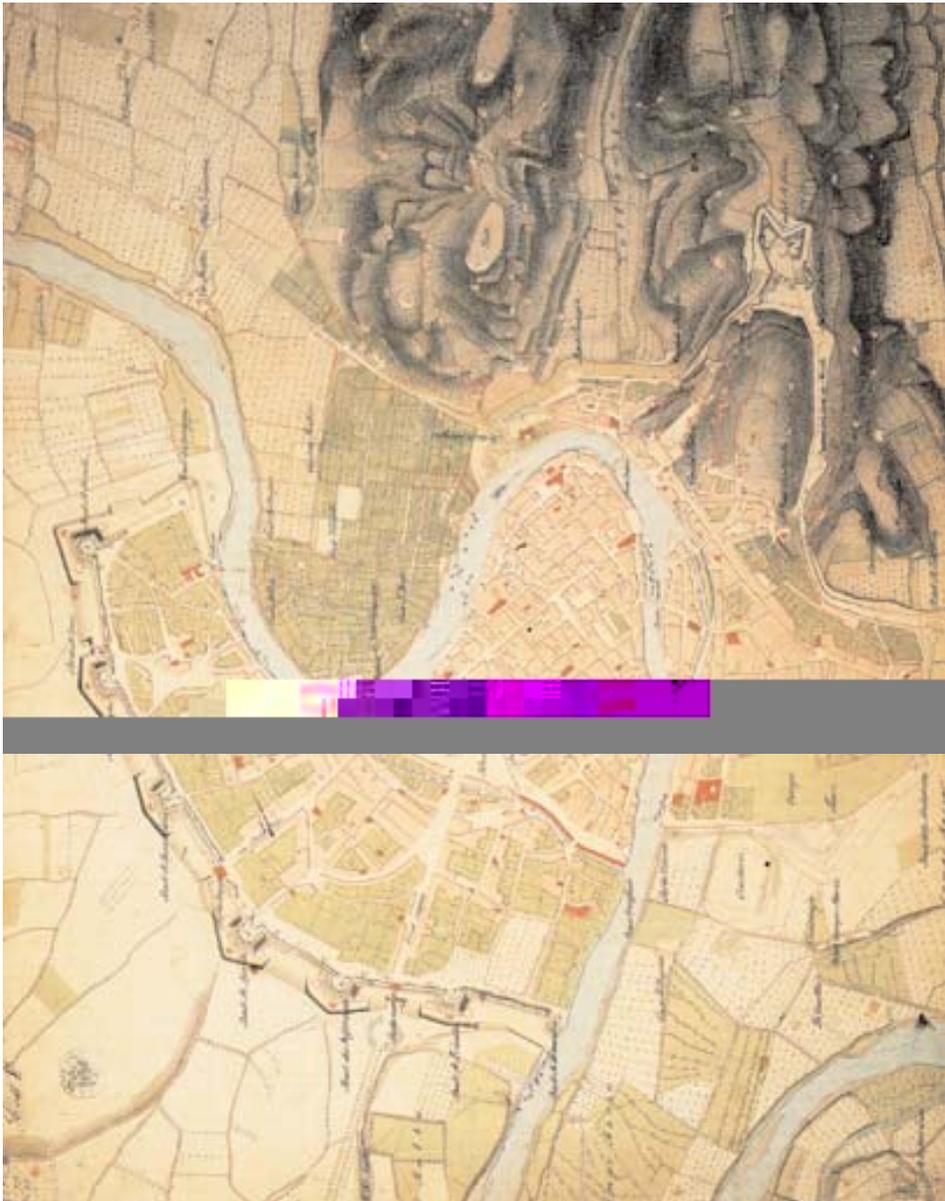


▲ *Dettagli delle tavole allegato al Piano per il Parco della Cinta Magistrale (Variante Generale al P.R.G. 1999)*

◀ *La cortina del cavaliere sanmicheliano di San Giuseppe (1540), dopo i lavori di sistemazione del verde*



Plan der Stadt und Umgebung von Verona (1835)
Grande rilevamento topografico in scala 1:6.914 eseguito sotto la direzione del maggiore Johann von Hlavaty dell'Ingenieur Corps absburgico





▲ Piano guida per l'illuminazione della Cinta magistrale a destra d'Adige. Disegni relativi al bastione di San Bernardino



- ▼ Lampione palo
- ▼ Proiettore a piantana in adiacenza a murature
- ▼ Proiettore a parete o a mensola
- Apparecchio a incasso a filo terreno
- ▼ Proiettore a palo
- Proiettore a muro o a terra con protezione

Il primo e più immediato tipo di intervento è costituito dalla pulizia e dal disbosco delle valli. Viene già attuato attraverso la rimozione delle essenze arboree ed arbustive infestanti e/o malate e permetterà, una volta completato, la perfetta leggibilità dei parametri murari della cinta e dell'imponenza della sua concezione.

Nei bastioni di S. Bernardino e S. Zeno, la cui gestione è affidata con convenzione a Legambiente, è stato realizzato un primo stralcio di lavori per 150 milioni finanziato dalla Prefettura di Verona, utilizzando fondi confiscati alla mafia. Congiuntamente il Comune ha collaborato alla riqualificazione con il posizionamento di nuovi elementi di arredo e la sostituzione dei vecchi. È attualmente in corso un secondo stralcio di opere che prevede la ripavimentazione a ciottoli di fiume e lasagna centrale in pietra locale delle due poterne dello stesso bastione che ha visto la collaborazione con l'ufficio comunale e l'impegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio. Sempre a cura dell'ufficio stanno proseguendo con le operazioni di pulizia dei valli anche nei bastioni S. Spirito e S. Procolo (Orti di Spagna).

Alla cura dei valli fanno immediatamente seguito il ripristino delle opere di terra e la sistemazione delle parti sommitali della fortificazione. In queste aree il riordino degli elementi di verde servirà a permetterne una più gradevole fruizione creando dei veri e propri giardini. L'intervento realizzato sempre presso il bastione di S. Bernardino ha riconfigurato le pendenze che raccordano le varie quote del piazzale del bastione e ha riposizionato

nella loro originaria postazione i cannoni che, conficcati infissi nel terreno, precedentemente fungevano da recinto del monumento al Generale Giuseppe Pianell, presso l'incrocio della circonvallazione esterna di Porta Nuova.

Un'importante "ri-scoperta" effettuata nella scorsa primavera dà seguito ad alcuni interventi svolti negli scorsi anni dalla Società di Mutuo Soccorso a Porta Palio, dove il sodalizio ha sede, e che avevano riportato alla percorrenza la galleria di contromina che corre lungo tutta la fortificazione molti metri sotto il nostro piano stradale. Presso il bastione dei Riformati, con un progetto offerto dalla Coldiretti, il sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio e la realizzazione del Servizio Giardini e Arredo Urbano, l'intervento di sistemazione delle masse arboree ha permesso di liberare l'accesso alla poterna situata verso Porta Nuova e recuperare la percorribilità della galleria di contromina che la congiunge all'architettura sanmicheliana.

Questo tratto di percorso sotterraneo e il precedente sottostante la Porta Palio, assumono importanza nell'ipotesi di realizzare in un prossimo futuro un progetto di collegamento tra le due porte, all'interno di una ancor più ampia idea di ripristinare la percorrenza, sorvegliata, illuminata e in sicurezza, di tutte le gallerie che facilitavano l'efficacia delle azioni militari di superficie.

In questi luoghi ove si è intervenuti, nel tentativo di far meglio comprendere alla città la grande ricchezza costituita dall'architettura militare e dalle opere ad essa annesse, sono stati posizionati presso gli ingressi bacheche informative con le planimetrie delle strutture bastionate.

Aderisce in toto alle disposizioni del Progetto Guida per l'illuminazione della cinta magistrale in destra Adige redatto da Bozzetto con i paesaggisti Alberto Ballestrero e Paola Muscari, l'intervento di illuminazione del percorso della salute nel bastione di S. Procolo. Tre sono i tipi illuminanti impiegati: un proiettore a palo che dall'alto può illuminare diffusamente gli spalti, un lampione a palo per la controscarpa e il fosso magistrale e un ulteriore corpo illuminante che renda con adeguato risalto l'imponenza architettonica delle opere murarie aderenti all'opera bastionata.

Accoglierà invece le linee d'intervento indicate nella Relazione e Norme per il Parco della Cinta Magistrale, la prossima sistemazione del campo giochi di Raggio di Sole nel bastione SS. Trinità.

Qui il progetto, completamente seguito dal Servizio Giardini e Arredo Urbano, prevede una riconfigurazione dei percorsi interni e soprattutto la sostituzione dei



vecchi giochi con nuovi, certificati secondo le più recenti normative.

Il complesso degli interventi qui descritti è certo solo un primo passo verso la realizzazione del Parco della Cinta Magistrale, è però anche un avanzamento molto importante, che può concretamente richiamare l'attenzione degli organismi europei di tutela per il finanziamento di interventi mirati, ed è stato di già significativo per aver convogliato energie e risorse di molti attori, Legambiente, Coldiretti, Fondazione Cassa di Risparmio, per il raggiungimento di un concreto obiettivo di conoscenza e cura di un patrimonio cospicuo grazie al contributo del quale Verona è stata designata "Città patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO.



▲ Passeggiata sulla cortina tra Porta Palio ed il bastione di San Bernardino: prima e dopo i lavori di sistemazione del verde e di eliminazione dell'alta rete di recinzione

ambiente e mura

luca
bajona
assessore all'ecologia

I "bastioni", come li hanno sempre chiamati i veronesi, hanno rappresentato negli anni dal dopoguerra ad oggi per la Città di Verona una sorta di campo di sperimentazione per svariati interventi urbanistici e per utilizzi sportivi, ricreativi e culturali.

Se in passato qualche iniziativa poteva rappresentare una novità e un "buon investimento", oggi presenta un impatto traumatico e spesso irreversibile per una struttura architettonica forte, ma al tempo stesso assai delicata. Sulla cinta muraria, quindi, ogni intervento deve rispondere a coerenti criteri di restauro e di manutenzione, talvolta limitati a rimuovere le superfetazioni e le occupazioni abusive ed a riportare in luce i manufatti sepolti dai detriti, dalla vegetazione e dai rifiuti, con lo scopo di rendere fruibile ai cittadini di tutte le età, ed ai turisti in visita a Verona, lo straordinario "Parco urbano delle Mura". Per logica urbanistica esso rappresenta, soprattutto in destra Adige, il corridoio verde che incontra e collega i due futuri Parchi dell'Adige Nord, a Ponte Catena, e dell'Adige Sud, a Ponte San Francesco, come previsto anche dal progetto di Variante Generale al PRG vigente, e che delimita un'area che è ora sotto la tutela dell'UNESCO.

In attesa del definitivo passaggio di proprietà dal Demanio dello Stato al Comune, come previsto dalla legge 225/89 e dell'adozione del nuovo Piano Regolatore di Ve-



rona, che delimita e norma tutto il Parco della Cinta Magistrale, accanto ad iniziative di altri Enti e realtà cittadine, sono stati realizzati, anche con il contributo finanziario dell'Assessorato all'Ecologia, alcuni primi significativi interventi di manutenzione, di seguito descritti.

Tali interventi, anche se apparentemente

frammentari, si collocano all'interno di un programma dell'Amministrazione comunale per la rivalutazione della cinta muraria e ne costituiscono alcune significative tappe.

Gli interventi attuati

Nel corso del 1999 il primo intervento ha interessato il Bastione di S. Spirito, nella parte un tempo utilizzata dal giardino zoologico comunale, tra Via Città di Nimes e Porta Palio; l'area, di ca. 60.000 mq, chiusa al pubblico ed inagibile dal 1997, non era custodita e, seppur recintata lungo la via Oriani, e nonostante i frequenti interventi di sgombero a cura delle forze dell'ordine, veniva stabilmente utilizzata da emarginati ed extracomunitari in cerca di un riparo notturno ed anche dalla prostituzione e dalla piccola delinquenza comune.

Dopo alcune segnalazioni, l'Amministrazione deliberò di eseguire un intervento di manutenzione straordinaria con carattere di urgenza per ripristinare una situazione di decoro, di igiene pubblica e di sicurezza per le abitazioni vicine e per chi transitava lungo la circonvallazione interna. Vennero incaricati i Settori dei Lavori Pubblici, Ecologia e Strade e Giardini di provvedere all'esecuzione di quelle prime opere che, a breve termine, avrebbero consentito al Settore Patrimonio del Comune di affidare temporaneamente l'area dell'ex zoo alla L.I.P.U., Associazione di Verona per la cura ed il recupero degli uccelli feriti, garantendo nel contempo, anche se indirettamente, la sorveglianza diurna dell'area. Il Settore Ecologia ha provveduto, a cura dell'arch. Paolo Gozzi, ad affidare le operazioni di riempimento con terreno vegetale del fossato attorno ai ricoveri degli animali, per ripristinare le aree a prato ed a rimuovere i numerosi cumuli di rifiuti urbani creatisi dopo lo sgombero e la demolizione dei ripari in legno dell'ex zoo, abusivamente occupati.

Ancora, nel febbraio del 2001 si è realizzata, con la collaborazione dei volontari di Le-



gambiente e degli scouts Agesci, un intervento per la pulizia nella zona del vallo esterno del bastione di S. Spirito, nel tratto compreso tra Porta Palio fino al vertice del bastione sotto la caponiera; qui si trovavano numerosi cumuli di rifiuti urbani ed ingombranti, gettati tra la fitta vegetazione spontanea, che rendevano l'area malsana e pressoché impraticabile. Dopo aver diradato la vegetazione e rimosso le recinzioni fatiscenti, tutti i rifiuti sono stati manualmente raccolti e selezionati dai volontari, per essere conferiti all'AMIA.

Il secondo intervento nella primavera del 2001 ha interessato il Bastione di San Zeno per il ripristino della quota di calpestio del cammino di ronda e delle aree al piede delle scarpate. L'Associazione Legambiente di Verona sta provvedendo alle opere di recupero e di riqualificazione di questo tratto della cinta muraria in destra Adige; il Settore Ecologia è intervenuto per effettuare l'asporto

▲ Il cammino di ronda del bastione absburgico di San Zeno (1836 - 38), dopo i recenti lavori di recupero ambientale e di ripristino dei livelli originari

▼ Il bastione absburgico di Santo Spirito (1836). Sono in corso lavori di recupero ambientale e di riconversione dell'ex zoo

▲ Il ridotto arcuato del forte absburgico di Santa Caterina (Werk Hess)

► Il cammino di ronda del bastione absburgico di San Zeno (1836 - 38), prima dei lavori di recupero ambientale





dello strato di terreno vegetale che nel tempo si era depositato sull'area del cammino di ronda e lo svuotamento della poterna sotterranea adiacente alla breccia di Porta San Zenò, che risultava completamente ostruita da materiale di scavo. Il terreno così recuperato, asportato con piccoli mezzi meccanici nell'intento di salvaguardare le strutture murarie e le quote originali, verrà utilizzato sull'area comunale dell'ex discarica di Via Friuli a San Massimo, per proseguire con i lavori di recupero ambientale, già avviati. Il ripristino del cammino di ronda rende ora possibile in questo tratto la lettura completa delle fortificazioni austriache e veneziane.

Il terzo intervento interessa il compendio di proprietà del Demanio dello Stato di Forte S. Caterina (Werk Hess) al Pestrino (62.233 mq) un tempo utilizzato come campo di motocross.

Per il recupero e la riqualificazione del Forte, la Regione del Veneto ha stanziato un

finanziamento nel corso del 2000-2001, sulla base di un progetto generale redatto dall'arch. Lino Vittorio Bozzetto per conto della Coop. Agricola di solidarietà sociale Verona - Territorio, cui il Demanio ha concesso l'area del Forte fino al 2008. La Cooperativa ha provveduto, innanzitutto, alle operazioni necessarie per liberare l'intera area del Forte dalla vegetazione spontanea ed infestante e dai rifiuti urbani abbandonati, ha raccolto i numerosi cumuli di pneumatici ed il materiale ferroso lasciato dall'attività sportiva precedente ed infine, con l'aiuto di ditte esterne, ha effettuato opere di movimento terra e di livellamento per ripristinare i profili originali e rendere agibile l'area di intervento.

A completamento della prima fase, si sta ora procedendo con la sistemazione a parco attrezzato degli spazi aperti. All'interno del Forte, due vani casamattati saranno probabilmente destinati ad attività di educazione ambientale.



Il forte absburgico di Santa Caterina (Werk Hess) edificato negli anni 1850 - 52, su progetto di Johann von Hlavaty. Veduta aerea e (sotto) dei resti della grande rampa per le artiglierie. Il forte sarà recuperato come luogo per il tempo libero e la cultura, a servizio della città

u.v.a.m.: un nuovo ufficio per le mura

patrizia martello

assessore alle politiche comunitarie

La gestione sostenibile di una comunità locale e del suo territorio implica un'opera di valorizzazione globale delle risorse economiche, socioculturali e ambientali.

In città come Verona, dove le attività produttive si realizzano a livelli molto elevati, è indispensabile incrementare le opportunità di sviluppo garantendo allo stesso tempo che quantità di ricchezza e qualità della vita non diventino realtà contrastanti.

La storia e le vicende economiche di Verona sono sempre state favorite dalla sua posizione geografica privilegiata: l'eredità lasciata nei secoli è quindi così varia e ricca da fare della città un luogo unico.

Come spesso accade, però, lo sviluppo urbano nel dopoguerra e l'abitudine di sfruttare disorganicamente il patrimonio monumentale hanno fatto sì che parti significative dei beni della città non abbiano avuto negli anni il dovuto risalto.

È il caso dell'importante sistema di architettura militare di cui i cittadini non sembrano percepire la vastità, l'unicità e tutto sommato la quasi totale integrità.

Un attento processo di valorizzazione deve quindi riportare in primo piano un patrimonio che, pur essendo sotto gli occhi di tutti, è venuto a far parte così integrante delle attività quotidiane che quasi non viene considerato nel suo reale valore storico.

Si tratta quindi di individuare gli elementi su cui poter realizzare un intervento di valorizzazione, e restituire evidenza a un bene che è di tutti e che, senza dubbio, rappresenta un valore aggiunto all'immagine, non solo turistica, della città.

In quest'ottica il recupero ambientale, il restauro e la valorizzazione dell'architettura militare veronese si prospettano anche come interventi capaci di attivare investimenti e di produrre nuove forme di occupazione.

Applicando questi concetti di gestione sostenibile e valorizzazione, il Comune di Verona è attualmente impegnato nel recupero di importanti architetture militari esistenti nella città.

Con la legge n. 225 del 30 maggio 1989 è stato decretato il passaggio della cinta magistrale dal Demanio dello Stato al Comune di Verona; attualmente, l'iter prevede un accordo sulla modalità del passaggio di proprietà. Nell'attesa della definizione le



La torre arciduchessa Sofia (Werk n° XXXVI), edificata nel 1839 su progetto del grande Franz von Scholl

mura sono considerate virtualmente patrimonio della città, e lo dimostra il fatto che i recenti interventi di recupero e riqualificazione (bastioni della cinta a destra dell'Adige) sono stati eseguiti dal Comune di Verona, in collaborazione con Legambiente e Fondazione Cariverona.

Recentemente l'architetto inglese David Chipperfield si è aggiudicato la gara internazionale per la progettazione preliminare del polo culturale "Arsenale 2000: la città della natura e della musica" che dovrà nascere negli spazi dell'ex Arsenale austriaco. Il documento preliminare prevede che nel nuovo polo troveranno spazio il Museo di Storia Naturale, il Museo della Lirica, il Centro Italiano Studi Artistici e Archeologici, con la riqualificazione della piazza antistante l'Arsenale e la creazione di un nuovo parcheggio sotterraneo.

Sono in corso anche le ultime fasi relative all'acquisizione della caserma Passalacqua e dell'austriaca Provianda di Santa Marta, con le mura e i bastioni circostanti (Bastione di campo Marzio e bastione delle Maddalene): un accordo con l'Università di Verona e la Fondazione Cariverona prevede la creazione del nuovo polo universitario e l'apertura al pubblico del percorso lungo le mura magistrali, finora rimaste sotto tutela militare.

Sono stati presentati alla Commissione Europea alcune ipotesi di valorizzazione, tra cui

Mura, castelli, torri, forti, bastioni: molte sono le opere fortificatorie diffuse sul territorio di Verona e provincia che hanno segnato la storia della nostra cultura. In esse frequentemente arte e tecnica si fondono in armoniose strutture.

Si tratta di un patrimonio architettonico storico per lo più dismesso e dimenticato, che più di altri beni è esposto al rischio del degrado essendo venuta meno nel tempo la funzione originaria. Da qui la necessità di approfondire i temi del recupero e della valorizzazione. Temi aperti, di grande attualità per le difficoltà che spesso incontrano le amministrazioni nell'indi-

"La rondella delle Boccare. Una fortificazione del '500 a Verona"

Tesi di laurea in Tecnica delle Costruzioni 2

I.U.A.V. - Dipartimento di Costruzione
a.a. 1995 - 1996

Laureandi: Laura Scarsini
Relatore: Prof. Ing. Enzo Siviero
Correlatori: Ing. Lucio Bonafede
Ing. Paolo Foraboschi

La metodologia che ha guidato il lavoro di tesi muove dallo studio di un manufatto fortificatorio, la rondella delle Boccare, per arrivare ad individuare una possibile lettura strutturale dell'edificio, capace di evidenziare i motivi per cui sono state adottate determinate scelte costruttive e, nel contempo, porre l'attenzione sul comportamento meccanico della costruzione stessa.

Nell'ambito delle indagini preliminari ad interventi di restauro su costruzioni storiche si ritiene di dover includere l'analisi critica delle stesse, intendendo per analisi critica l'individuazione delle conoscenze teoriche, e tecniche, che hanno supportato la realizzazione del manufatto storico studiato. Oggigiorno si è infatti pressoché perso il magistero costruttivo dei secoli precedenti, soppiantato dall'utilizzo di diversi materiali e tecniche costruttive, oltre che dalla scarsa diffusione di documentazione circa le conoscenze tecniche dei costruttori del passato.

L'obiettivo è quello di decodificare gli aspetti strutturali, formali e funzionali dell'opera, dei quali la realizzazione costituisce una sintesi; ciò al fine di poter eseguire interventi di restauro sulla costruzione storica nel rispetto della logica statico-meccanica della loro concezione originaria, o di quanto a noi pervenuto, successivamente ad eventuali manomissioni.

La scelta della Rondella delle Boccare trova ragione nella possibilità di studiare un manufatto del Rinascimento tra i più

ingegnosi e suggestivi dell'intera fortificazione veneziana di Verona, della quale però oggi si è quasi persa memoria. Situa- ta sul versante occidentale della cinta scagliera di sinistra d'Adige, in prossimità della chiesa di Santo Stefano, la rondella risulta poco visibile, perché semisepolta dal terreno di riporto depositato tutto attorno nel secondo dopoguerra, e poco visitabile, in quanto l'accesso è precluso dai cancelli dei due istituti superiori, il Liceo Fracastoro e l'Istituto Marco Polo.

Si tratta di una fortificazione a conformazione circolare costruita sotto la dominazione veneziana tra il 1518 e il 1520, attualmente di proprietà del Demanio, ed in gestione dell'Amministrazione Provinciale.

Utilizzata dai veneziani, dagli austriaci e come rifugio antiaereo durante la seconda Guerra mondiale, la Rondella si distingue oltre che per la sua imponenza, per alcune soluzioni architettoniche assai singolari.

Il vano sotterraneo circolare, detto a casamatta, è del tutto particolare: ha un diametro di oltre 35 metri, al centro del quale si alza un possente pilone di tufo, largo otto metri e mezzo e alto due, legato al muro perimetrale con una volta anulare in mattoni a sesto ribassato, caratterizzata da un doppio centro di curvatura. L'ambiente è illuminato in maniera molto suggestiva, non solo dall'ampio portale d'ingresso, ma anche da quattro aperture circolari in chiave di volta del diametro di circa tre metri, in origine di forma ovoidale con asse maggiore di oltre 6 metri. Altri quattro fori semiovali, di cui rimangono tracce, si aprivano all'imposta della volta in corrispondenza delle cannoniere.

L'analisi critica dell'opera, condotta correlando i contributi provenienti dalle fasi d'indagine storica, con i dati testati sul campo, ha permesso di decodificare alcuni aspetti formali e funzionali dell'opera e di avanzare delle ipotesi in merito alle probabili regole costruttive adottate per la sua realizzazione.

Tutta la rondella è governata da rapporti geometrici ben precisi, dettati sia dalla cultura geometrico-costruttiva propria dell'epoca, che da esigenze bellico-logistiche scaturite dall'uso particolare della fabbrica. Dall'indagine è risultato un continuo riferirsi del profilo al tracciato, riscontrando un reticolo modulare sia in pianta che in alzato governato dalla stessa unità di misura corrispondente ad un "passo veronese", equivalente a 1.70 mt.

Molti altri proporzionamenti trovano riscontro nelle regole costruttive teorizzate nei trattati militari dell'epoca, e nella cultura Euclidea, ripresa con grande fervore nel Rinascimento.

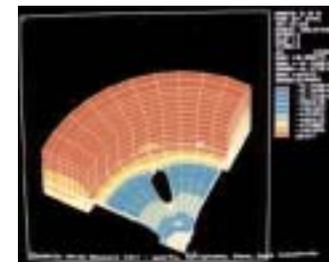
Si è cercato poi di completare la conoscenza della Rondella arrivando anche ad una sua interpretazione meccanica, approfondendo il funzionamento strutturale dell'opera.

Si è elaborato un modello numerico agli elementi finiti, F.E.M. Finite Elements Method, utilizzando come programma di calcolo il Codice Ansys della Swanson Analysis System di Houston (Usa), di recente in dotazione al Dipartimento di Costruzione dell'Università di Architettura di Venezia.

Dall'indagine complessiva della struttura e dei paramenti murari si è potuto accertare come la rondella necessiti di un attento restauro in grado soprattutto di far fronte alle principali cause del degrado, che derivano dallo stato di abbandono in cui versa il manufatto, e dallo scarso inserimento nel contesto urbano circostante. Il terreno accumulato nel fosso attorno alla Rondella, e la scarsa aerazione dovuta al parziale tamponamento degli otto fori della volta anulare, provocano la persistenza di un ambiente insalubre carico di umidità e quindi pericoloso per i paramenti murari.

L'acqua, sia quella di risalita per capillarità, che quella piovana che s'infiltra dall'alto, rappresenta la fonte di maggior degrado della struttura, corrodendo e rendendo friabili i materiali, provocando altresì la comparsa di efflorescenze saline su tutta la volta in mattoni.

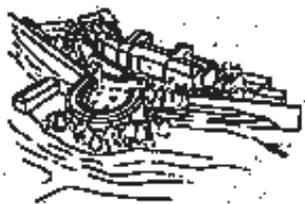
L'auspicio è che la Rondella delle Boccare ritorni ad essere come disse il Maffei un "nobile decoro" per la nostra città, pertanto non venga dimenticata e abbandonata al degrado, ma si inizi a pensare ad un riuso appropriato che ne consenta la salvaguardia.



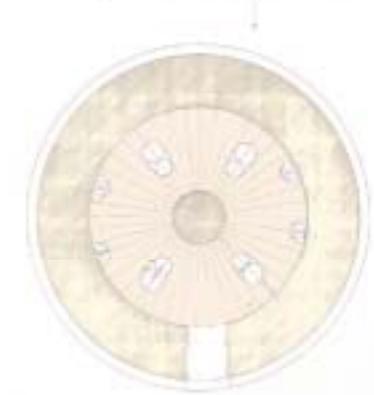
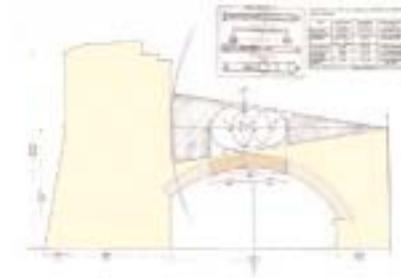
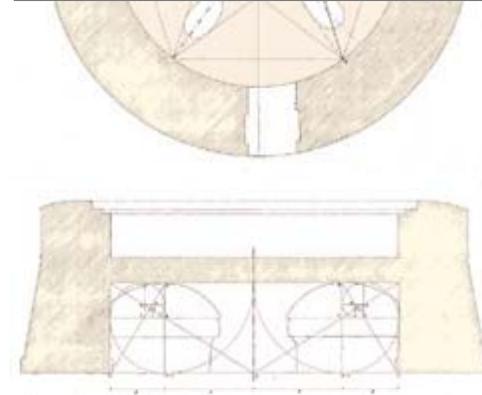
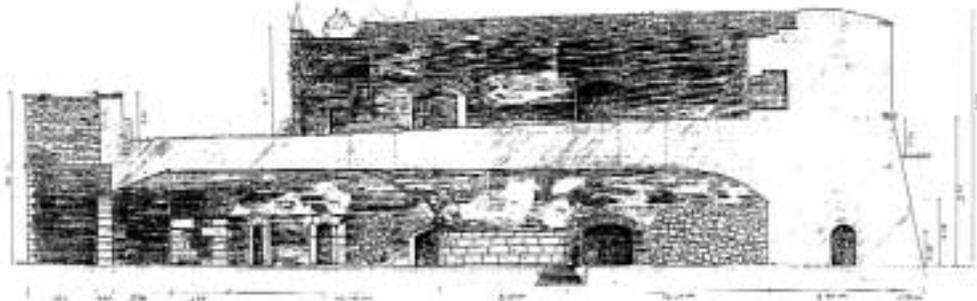
▲ Modello strutturale agli elementi finiti. Plottaggio dei vettori-direzione delle tensioni principali di compressione

▲ La rondella delle Boccare, disegno del '700

▼ Vista prospettica della rondella



▼ Sezione longitudinale della rondella. Il vano sotterraneo è caratterizzato da un paramento murario prevalentemente in pietra tufacea, mentre la volta è tutta in laterizio



◀ A sinistra: tracciati regolatori e rapporti aurei rinvenuti nella rondella

▼ In basso: indagine geometrica - costruttiva per il tracciamento delle aperture nella volta toroidale

"Progetto per il colle San Pietro. Un museo di Storia Urbana"

Tesi di laurea di progettazione architettonica

I.U.A.V. - Laboratorio di progettazione di Aldo Rossi
a.a. 1984 - 1985

Laureandi: Franco Maccacaro
Arnaldo Toffali

Relatore: Arch. Marino Narpozzi

Il colle di San Pietro a Verona, così come si presenta oggi, è il risultato di un complesso rapporto tra la città ed i fatti più salienti che ne hanno determinato la storia. Allo stesso tempo la sovrapposizione di vari edifici che si sono susseguiti nel tempo sui resti della monumentale sistemazione romana rappresenta un'immagine eloquente dell'adeguamento al luogo.

Come ha osservato Franzoni, studioso della storia della città, il colle di San Pietro rappresenta "il santuario delle memorie veronesi".

L'identità di questo luogo si configura già di per sé attraverso la stratificazione di immagini, come un museo "spontaneo" che racconta la storia della città, divenendo quindi monumento per eccellenza.

Per questo si è indirizzata la ricerca progettuale verso una destinazione d'uso di



tipo museale che non si limitasse al solo edificio della caserma austriaca ma che coinvolgesse l'intero colle, inteso come museo della città.

Il progetto vuole ridefinire alcune caratteristiche e alcuni rapporti del luogo rispetto alla città, sia attraverso la costruzione di

nuovi elementi, che attraverso il riuso degli edifici esistenti all'interno di una sistemazione unitaria del colle.

La parte del colle che dal Teatro Romano sale sino al piazzale della caserma austriaca, conserva quasi del tutto inalterata la struttura morfologica antica. Su questo segno fondamentale si sono sovrapposti nel tempo gli edifici che ora si possono osservare.

Il primo intento è quello di rendere evidente questa sovrapposizione di edifici attraverso le regole e gli elementi con cui questa sovrapposizione è avvenuta.

Sia la chiesa di San Siro e Libera che il convento dei Francescati, si elevano sfruttando le strutture romane formando un "unicum" ora inscindibile. È questo ciò che si vuole rendere evidente definendo dei percorsi, che nel mettere in mostra la stratificazione di questi elementi, rievocano rapporti spazio-temporali in un'ottica museografica più complessa. Tali edifici mantengono la loro destinazione a carattere collettivo.

Il percorso così definito, attraverso il recupero delle passeggiate archeologiche, conduce al piazzale della caserma austriaca. La caserma, attualmente inutilizzata, viene trasformata in un museo di storia urbana e così inserita nell'organizzazione generale del colle.

I criteri che hanno definito l'organizzazione dell'edificio sono di due tipi: il primo è di mantenere inalterata la facciata, considerandola parte di un'immagine consolidata verso la città; il secondo di in-

tervenire all'interno dell'edificio modificandone la tipologia. I nuovi spazi sono stati definiti considerando le funzioni necessarie all'attività museale. Al centro dell'edificio è stato pensato un vestibolo, di altezza pari ai due piani della caserma, che è l'elemento rappresentativo dell'intervento interno e del riuso, nonché elemento di snodo e distribuzione.

Alla parte retrostante si annette un nuovo corpo edilizio dove si svolgono attività collettive: conferenze, dibattiti, proiezioni. Il collegamento tra la sala ed il vestibolo avviene attraverso i ballatoi della sala che si innestano sui corridoi interni, i quali fungono da divisione e collegamento nonché da distribuzione alle sale di esposizione.

La sala si innalza dalla quota del piazzale, mantenendo la circolazione originaria attorno alla caserma e creando mediazione e collegamento tra i due piani dei resti del castello visconteo. Un ulteriore segno di divisione tra queste due parti è costituito da tre ordini di percorsi, che rifacendosi al tema delle passeggiate archeologiche, fungono da collegamento tra i due fianchi del colle, diventando un percorso panoramico ed elemento che definisce una chiusura alle spalle degli edifici storici del colle, formando così un fondale che proietta quest'immagine verso la città.

La conclusione del percorso avviene in una torre osservatorio posta nella parte più alta del colle, all'interno del recinto formato dai ruderi del castello, destinato a parco archeologico.

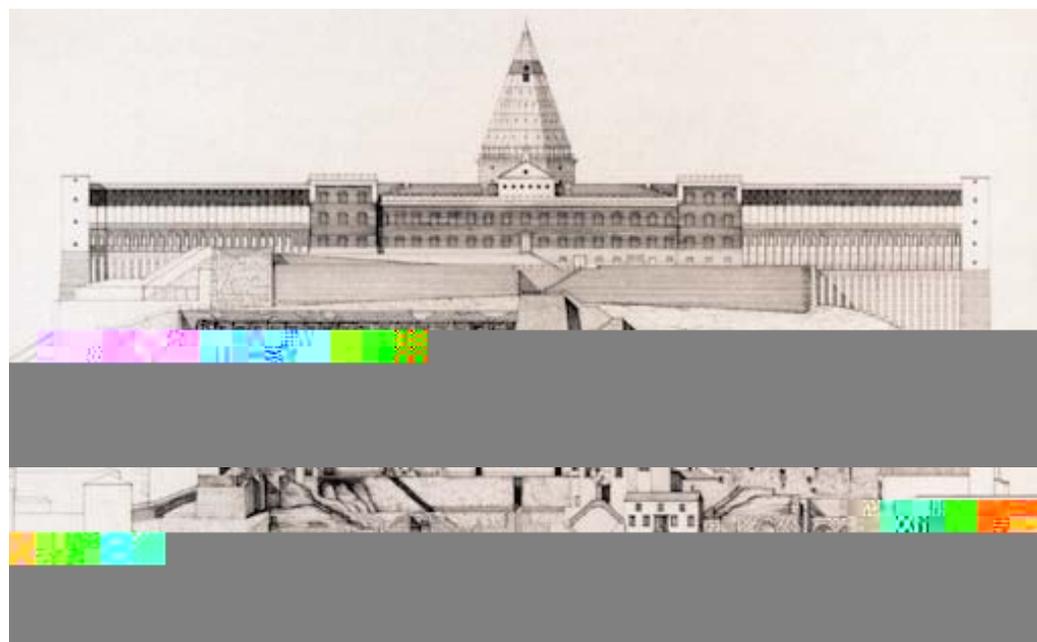


▲ Vista assonometrica

▲ Pianta del piano copertura e del piano primo

▶ A destra: planimetria generale dell'intervento sul Colle di San Pietro a Verona

▼ Veduta prospettica d'insieme dell'intervento progettuale



▼ Sezione longitudinale

"Il riuso delle aree dismesse

legambiente per il parco delle mura: non solo proposte

albino perolo

Il Parco delle mura sarà, dopo quella scaligera, veneziana e absburgica, la quarta cinta urbana sul perimetro più esterno della città, o, se si preferisce, la terza ricostruzione delle mura di Verona. Come le altre, questa cerchia di monumenti e di aree verdi servirà a difendere la città, la sua forma, la sua storia e la qualità della vita dei cittadini, salvaguardando gli ultimi spazi liberi rimasti e la possibilità stessa per Verona di avere un parco. Sarà un impegno doveroso, per il valore delle opere da restaurare e valorizzare, e ineludibile, per i problemi che comporterebbe mantenere nel centro urbano ampie aree di degrado. Pensare di partecipare a questa impresa con i mezzi "poveri" del volontariato non è una scommessa velleitaria: in anni non lontani l'impegno di un'associazione come Italia Nostra fu all'origine del mitico restauro delle mura di Ferrara; a Verona Legambiente rilancia il ruolo di apripista dell'associazione, andando al di là della proposta culturale, che probabilmente oggi non basterebbe, ed impegnandosi direttamente nella realizzazione.

Nel 1995 i bastioni e vallo di S. Bernar-

dino e S. Zeno erano l'area verde più degradata della città; chiusa tra le circonvallazioni, in un quartiere abitato da anziani, in una zona battuta da prostituzione e spaccio, vicino ad una mensa e ad un parcheggio incustodito. Per l'extracomunitario la mensa per mangiare, il semaforo per elemosinare, il parco per dormire, il vallo per gabinetto; per la prostituta la circonvallazione per trovare clienti, il buio del parco per esercitare o per sfuggire alle retate; il posto più sicuro per spacciare, il più tranquillo per bucarsi. Per gli anziani del quartiere un luogo da evitare e di cui lamentarsi. Per i cittadini che la vedevano solo dall'automobile una collina di rovo di giorno e un buco nero la notte. A tutti i disastri del moderno degrado urbano si aggiungevano gli errori delle vecchie sistemazioni: recinzioni che creavano angoli morti e rendevano difficile la manutenzione e la pulizia; frammentazione di concessioni per usi disparati, depositi, magazzini, ecc.; chiusura sistematica degli accessi al vallo, che restava così una terra di nessuno, una buca inutile.

Avere tutta la zona in gestione, con una convenzione che garantiva i fondi

per la manutenzione, è stato il passo più facile. Poi è iniziato un lavoro difficile e lento, ostacolato dalla persistenza degli errori del passato. Dalla caponiera, murata dopo ogni sgombero, subito rioccupata e piena di rifiuti, si poteva accedere solo con un acrobatico ingresso da una finestra: la situazione migliore per chi cerca un rifugio, la peggiore per chi deve pulire. Per raggiungere un sacchetto o una bottiglia gettati nel vallo chiuso da una rete, bisognava fare un lungo giro ed arrampicarsi sulla scarpata. La rottura del vecchio impianto di irrigazione aveva creato sotto il muro una pozza di decine di metri, con un canneto.

Occorreva rovesciare tutto quello che era stato fatto prima, aprire e non chiudere, eliminare le barriere che impedivano il passaggio e la visione, evitare gli angoli morti. Le intuizioni da addetti alla pulizia andavano di pari passo con lo studio del monumento e con le indicazioni dei professionisti interpellati (gli architetti Lino Vittorio Bozzetto, Maria Alessandra Morsiani, e lo Studio di paesaggistica di Alberto Ballestrero).

Il primo finanziamento, 150 milioni messi a disposizione dalla Prefettura utilizzando i fondi sottratti alla criminalità, è pervenuto non per il valore del complesso monumentale, ma per la sua fama di area degradata. Con altri 150 milioni, garantiti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, si stanno completando ora i lavori cominciati nel '99: eliminazione di reti e muretti, parapetti, pavimentazione delle poterne ecc. A queste realizzazioni si aggiungono il frutto del lavoro volontario, che è andato ben al di là della semplice manu-

tenzione, e l'apporto di collaborazioni con alcuni settori dell'Amministrazione comunale, su problemi specifici.

Il risultato di questa attività, cominciata in condizioni "disperate" e proseguita con finanziamenti limitati, è che i bastioni di S. Bernardino e S. Zeno stanno diventando il primo tratto della nuova cinta magistrale, la decima parte del Parco delle mura, che resta la meta finale dei nostri sforzi. Lo dimostrano non tanto le singole opere realizzate, ma l'inversione di tendenza sulle questioni strutturali.

Dopo molti anni in cui le scarpate erano andate coprendosi di boschetti disordinati, il terrapieno è tornato ad essere "tutto vestito di erba, bono come quando fu fatto" come direbbe il Sanmicheli. È una scelta che potrebbe sembrare scontata solo alla minoranza colta, che fa prevalere le ragioni storiche e architettoniche, ma che è talvolta contestata da parte dell'opinione pubblica per l'abbattimento di piante d'alto fusto.

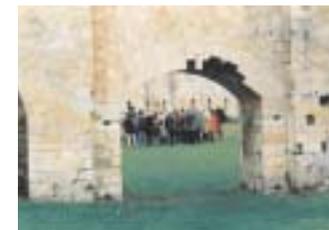
Le recinzioni, che costituiscono il più delle volte una barriera visiva e impediscono la continuità dei percorsi, sono state in gran parte rimosse. Resta una divergenza con l'Amministrazione Comunale sulla recinzione esterna, che secondo noi non serve alla sicurezza e che andrebbe eliminata del tutto, e sostituita con un parapetto solo in alcuni punti. Percorribilità, visibilità, pulizia e manutenzione proteggono meglio di reti e cancellate.

Si è cominciato a svuotare il vallo dall'accumulo di terra e materiali: l'orecchione e il cammino di ronda del bastione di S. Zeno sono stati riportati al livello originario, fino a trovare parte della pavimentazione in pietra delle nicchie, e in



▲ Giovani osservano la bacheca informativa del Parco delle Mura

▼ Disegno per una bacheca informativa del Parco delle mura: bastioni dei Riformati e di Santo Spirito. (Elaborazione di Maria Alessandra Morsiani)



▲ Visita guidata al bastione di San Bernardino



◀ La cortina verso Porta Palio con il muro "alla Carnot", vista dal fianco del bastione di San Bernardino, dopo i lavori di sistemazione del verde e di recupero ambientale



▲ I volontari di Legambiente all'opera

ciotolo dei percorsi.

Sarà ripristinato, in modo quasi completo, l'insieme di passaggi (poterne, cammino di ronda, sortite) ideato da Von Scholl. La sistematica chiusura di queste aperture aveva cancellato, anche dalla memoria dei veronesi, la caratteristica più interessante delle fortificazioni ottocentesche, che ora sarà invece pienamente recuperata.

Queste scelte di fondo, proiettate su tutta la cinta, ci danno l'idea che si possa cominciare a realizzare l'insieme del Parco delle mura senza dover attendere il grande finanziamento, eliminando le sovrastrutture inutili, liberando le opere ed i terrapieni dall'ingombro di vegetazione, interrimenti, rifiuti. Certo, occorrerà anche restaurare le opere in muratura, ma intanto si otterrebbe la piena visibilità e percorribilità di tutto il circuito.

L'esperienza di Legambiente offre anche altri spunti di riflessione.

L'importanza dell'attività di gestione e manutenzione, iniziata prima dei lavori di sistemazione e del restauro vero e proprio (quello della caponiera di S. Bernardino programmato da parte della Soprintendenza, che deve ancora iniziare).

La necessità di accompagnare il graduale recupero con iniziative finalizzate a far conoscere la storia e l'importanza del complesso monumentale che si vuole valorizzare.

La complessità del ruolo del volontariato, dalle attività di sorveglianza, pulizia e giardinaggio fino a quelle culturali e politiche che hanno permesso di elaborare progetti ed ottenere i finanziamenti.

Altre idee stanno germogliando da

quella iniziale, per dare continuità ad un impegno che dovrà durare a lungo e trovare nuove adesioni e collaborazioni. Il progetto a cui stiamo lavorando in questi giorni permetterà di ospitare nella casa del custode dei giardini Raggio di sole, sulle mura quindi, giovani europei che si affiancheranno ai volontari dell'associazione. È un'iniziativa che potrà essere estesa nel tempo, proiettando verso l'Europa il recupero della cinta magistrale di Verona, grande opera dell'architettura militare europea.

Postilla. L'impegno per realizzare "il nostro tratto" non ci fa dimenticare che, in altri settori, il parco delle mura rischia già di perdere qualche pezzo: nessuno sembra preoccuparsi del fatto che la tramvia possa compromettere il recupero e la continuità del vallo. Il Parco delle mura è solo un'indicazione, cui mancano un centro, un ufficio, che sappia progettare e vigilare sugli altri progetti, che forzatamente impattano con un complesso delle dimensioni della cinta. Sullo sfondo resta sempre, irrisolta, la questione della proprietà. Approfittiamo dell'occasione di questo articolo per avanzare una proposta cui stiamo pensando da tempo senza trovare la sede e gli interlocutori con cui discuterla: un ente no-profit, una Fondazione (la legge c'è) che metta insieme tutti i soggetti; lo Stato conferirebbe la cinta, il Comune i fondi per i primi restauri, che proseguirebbero con l'apporto di finanziamenti privati e sponsorizzazioni, le associazioni di volontariato la voglia di fare e l'esperienza maturata sul campo.



▶ Il piazzale interno del bastione di San Bernardino con i rampari d'artiglieria. È oggi uno spazio esemplare del Parco delle Mura

le mura (*non tutte*) restituite alla città

lino vittorio
bozzetto

Per il loro eminente interesse storico e artistico, le mura di Verona appartengono al Demanio dello Stato; vi appartenevano anche in precedenza, in quanto opere destinate alla difesa nazionale. Molteplici sono stati i destini urbanistici delle cinte magistrali nelle città del Novecento: spesso vennero smantellate, in modo parziale o totale; a volte erose progressivamente, incorporate nella crescita urbana; altre volte mantenute in uso dall'esercito, o convertite agli usi civili. Quasi sempre l'originaria unità dell'organismo fortificato è stata compromessa.

A Verona la persistenza delle mura è stata vissuta nei secoli come la manifestazione più originale del genius loci. Nell'anno 1989 l'opinione pubblica, gli appassionati, gli studiosi, i cittadini veronesi, accolsero con sincera soddisfazione la legge, approvata dal parlamento della Repubblica, con la quale si autorizzava il trasferimento della cinta magistrale di Verona all'Amministrazione Comunale.

Dopo più di 20 anni il trasferimento non si è ancora compiuto, anche se gli atti conclusivi sono stati recentemente perfezionati e, come riferisce la stampa, sono al vaglio dell'Avvocatura dello Stato per il parere di conformità.

La travagliata vicenda stazionava su due fondamentali questioni interpretative della legge. La prima riguardava l'onerosità della cessione o, al contrario, la totale gratuità. Il testo della legge elude il dilemma; lascia, così, spazio a successive formulazioni di ordine amministrativo e politico.

La seconda questione riguarda la concreta, esatta identificazione dei beni immobiliari demaniali costituenti la cinta magistrale. Un vecchio perito di campagna avrebbe saggiamente suggerito di accompagnare al testo di legge il repertorio dei mappali, individuandoli con i relativi estratti di mappa. Così la cinta magistrale sarebbe stata identificata con certezza. Invece, la legge è stata corredata da una semplice planimetria di Verona, a base aerofotogrammetrica, non catastale, in scala di circa 1/13.000.

Sulla delimitazione della cinta magistrale si sono lungamente contrapposte due tesi. La prima interpretazione enunciava che la

cinta magistrale doveva essere circoscritta ai soli elementi murari, con l'aggiunta di una piccola fascia di terreno per eseguire le manutenzioni. La seconda tesi affermava, invece, che assieme agli elementi murari andassero compresi tutte le opere e gli spazi di pertinenza della cinta.

La contrapposizione si ripercuoteva direttamente sulla gratuità, o sull'onerosità, del trasferimento. Si può pacatamente osservare che la planimetria allegata alla legge, per quanto sommaria, non permette alcun dubbio. La cinta magistrale vi è individuata da una campitura a puntini e comprende: elementi murari, pertinenze interne ed esterne. Non poteva essere altrimenti: la cinta magistrale, infatti, è indiscindibilmente composta da opere murarie, opere di terra: fosso, scarpa e controscarpa, spalto (detti vallo), ossia spazi interni ed esterni di pertinenza. L'interpretazione conforme alla prima tesi, delle sole opere murarie, sarebbe scheletrica rispetto alla complessità architettonica delle mura di Verona.

Quanto fin qui riferito attiene alle controversie già discusse e, forse, risolte. Vi è tuttavia un altro aspetto misterioso, mai messo in evidenza, che si rivela ad un esame attento della medesima pianta allegata alla legge di trasferimento. In essa, la campitura che individua la cinta magistrale non copre l'intero insieme della cinta, ma solo una parte di essa.

All'appello mancano parti di non poco conto. Considerato che le mura di Verona configurano un sistema continuo, unitario, indiscindibile, costituito dai due insiemi, a destra ed a sinistra d'Adige, si stenta a capire per quale ragione, qua e là, manchino delle parti.

Come si può vedere nella pianta allegata, alla cinta di destra d'Adige mancano: il mezzo bastione della Catena, con porta Fura e la torre fluviale; il bastione di Spagna, con le cortine collaterali; Porta Palio, il mezzo bastione di San Francesco. Si tratta di architetture di assoluta rilevanza; opere scaligere e sanmicheliane.

Nella cinta di sinistra d'Adige mancano: lo sperone della Catena inferiore; il bastione di Campo Marzo, la porta di Campofiore, il bastione delle Maddalene, con le loro cortine annesse; Porta Vescovo; Castel San



▲ L'orecchione del bastione absburgico di San Bernardino, bombardato durante la seconda Guerra Mondiale

Felice; tutta la strada di circonvallazione militare interna della cinta collinare; il collegamento fortificato da Castel San Pietro alla Baccola; la rondella delle Boccare, il rivellino e la porta di San Giorgio. Si tratta, ancora, di capolavori d'architettura militare, del Cinquecento veneto e dell'Ottocento absburgico.

Quale spiegazione si può dare a tante vistose assenze? Se, nel 1989, il criterio fosse stato di rispettare le zone militari allora in essere, sarebbe valsa la pena di scindere le mura dai compendi militari, giacché ormai inutili alle esigenze operative dell'Esercito. Alle caserme Catena (Villasanta) e Passalacqua, ciò avrebbe permesso di mantenere l'insediamento militare, restituendo alle mura la loro unità e continuità. Ancor più si sarebbe dovuto avvertire la completa inutilità di zone militari residue, come Castel San Felice, da anni del tutto inutilizzate dall'Esercito, ma di assoluto interesse per la città: in esso si identifica, storicamente e architettonicamente, il cardine della cinta

magistrale. Di certo, mentre nei due decenni successivi si interpretava la legge, le zone militari annesse alla cinta si sono svuotate del loro carattere operativo.

Tuttavia, l'ipotesi qui enunciata non è esauriente: mancano altre parti di mura che non appartengono da tempo immemorabile a zone militari: il mezzo bastione di San Francesco, capolavoro dell'architettura sanmicheliana, abbandonato in condizioni di indicibile degrado, fisico e ambientale; il mezzo bastione della Catena; Porta Palio; la rondella delle Boccare; porta San Giorgio ed il suo rivellino. Che si tratti di imperdonabili distrazioni?

Se la cinta magistrale venisse trasferita alla città così come la si individua nella legge, andrebbe compromesso il carattere essenziale della cinta stessa, che consiste nella sua indiscindibile unità spaziale, architettonica, storica.

L'appello di tante assenze andrebbe verificato; tenendo d'occhio, se non l'orologio, almeno il calendario.

riflessioni sulle mura nella storia della città

carlo alberto ruffo

L'uomo ha avuto da sempre come prima preoccupazione la difesa, non tanto dagli altri uomini quanto dagli animali: certamente, i primitivi, per sottrarsi alla ferocia delle bestie e per proteggere l'allevamento domestico, hanno dovuto "rinchiudersi" con rudimentali recinti, in modo da opporsi agli assalti e ai tentativi di penetrare dall'esterno.

Ciò non significa che in seguito le mura siano state costruite con l'unico scopo della difesa: fin dall'antichità, la città non è solo e soprattutto concepita come entità territoriale, ma il suo significato è ben più vasto e più profondo. Essa è un simbolo e le mura sono il simbolo della città: basti pensare a Gerico, le cui mura furono distrutte solo dalle trombe di Dio, o a Babilonia, in cui le mura di cinta erano considerate indistruttibili, o a Troia che venne espugnata solo mediante l'inganno, in quanto le sue mura resistettero ad anni di assedio. Fin dai tempi antichi le mura sono la città, anche se i filosofi come Platone (la Repubblica) ed Aristotele ritengono che la polis sia comprensiva anche della campagna.

Le cinta murate, fino al XIV secolo, sono infatti costruite senza calcoli teorici e vengono realizzate con i materiali più vari, purché solidi e resistenti. L'importante è che siano alte, senza appigli ed intervallate da torri che ne irrobustiscano la resistenza: se devono essere ampliate, non c'è problema: si demoliscono gli edifici che ne intralciano la costruzione.

Le mura sono il simbolo della città, rappresentano sicurezza per chi vi abita dentro ed avvertimento per chi le vede da fuori: chi abita nella città murata collabora con chi costruisce, innalza, irrobustisce le mura.

La città è separata attraverso le mura dal territorio agricolo, sacralmente prima che difensivamente: se necessario, deve sapersi difendere dagli attacchi "del nemico" ed in essa possono trovare asilo i contadini che la alimentano, ma che ne sono esclusi in tempo di pace. Il grande manufatto urbano, sottolineato dalla cinta murata emergente dal paesaggio, si impone alla vista come un fatto figurativo, concreto e simbolico allo stesso tempo: indica la presenza nel territorio di quella città, ma anche dell'idea della città.

Infatti, le mura medievali non sono proporzionate né all'ampiezza della cinta, né alla grandezza del centro urbano, né all'ubicazione dell'insediamento: più la città è vulnerabile (di piccole dimensioni, di modesta entità, poco protetta dalla natura) più diventa temibile, se rafforzata da murature arcigne.

La cinta muraria medievale è essenziale, lineare, ispirata alla "Civitas Dei" di S. Agostino, alla "Gerusalemme Celeste", all'"Hortus conclusus": essa diventa simbolo di separazione del Bonum (nel senso di Buon Governo, di pratica religiosa, di lavoro, di ordine costituito) rispetto alla "potenziale foresta selvaggia", come dice il teologo Guillaume d'Auvergne: se si pensa alla "campagna", all'"extra urbem", si comprende come la muratura di cinta segni uno spartiacque che rende evidente la separazione di due mondi contigui ma opposti: essa difende non solo dall'eventuale nemico, ma soprattutto dal mondo sconosciuto che si incontra fuori da essa.

Il discorso diviene più complesso nel periodo umanistico - rinascimentale in concomitanza con la comparsa delle armi da fuoco: il concetto di mura cambia radicalmente dal punto di vista costruttivo, anche se rimane invariato il principio che la cinta murata segna la linea di demarcazione tra città e campagna: lo scopo di dare tranquillità agli interni e di dissuadere gli esterni rimane ed è anzi esasperato.

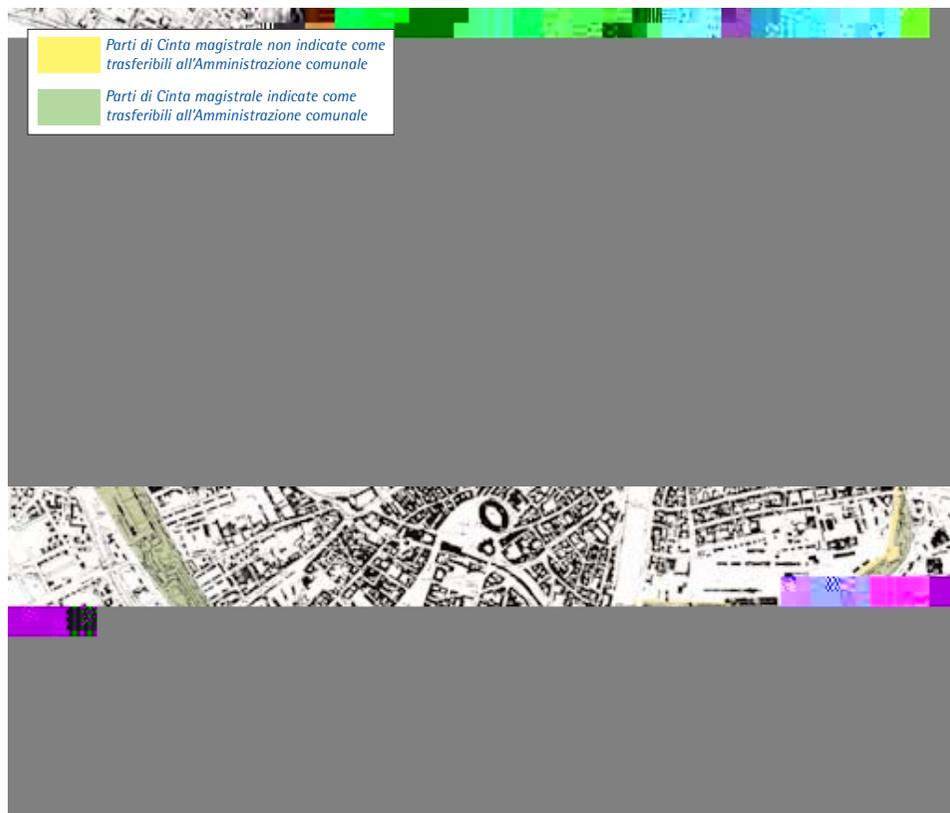
Mentre nel Medioevo i costruttori raggiungevano lo scopo mediante il buon senso, l'esperienza accumulata e la cieca fiducia nella conoscenza e nello sfruttamento più idoneo del materiale, nel Rinascimento lo studio dei classici, la riscoperta della geometria euclidea, il progresso nel calcolo matematico, nella geodesia, nell'idraulica, fanno sì che non vi sia un solo tipo di soluzione al problema della difesa, ma ogni Architetto propone soluzioni sempre più elaborate e sofisticate.

A sovrintendere i lavori viene chiamato un tecnico che conosca la balistica, ma soprattutto che abbia la conoscenza del terreno e sia in grado di coordinare queste esigenze: ne deriva la necessità della presenza dell'ingegnere militare, e dell'architetto-urbanista, in grado di realizzare una sua for-



▲ Immagine mistica delle mura medievali. Scuola dell'Alto Reno (prima metà del Quattrocento), Giardinetto del Paradiso (Museo Städel, Francoforte)

▼ Tavola allegata alla Legge 30 Maggio 1989 n° 225 - Trasferimento della "Cinta magistrale" della città di Verona all'Amministrazione comunale





▲ Il frontespizio del trattato di architettura militare di Pietro Sardi, stampato a Venezia nell'anno 1642

ma di spazio, sulla base degli studi operativi. La "città ideale" è la sintesi di due figure diverse, quasi sempre riunite in un'unica persona, l'Architetto militare, presente solo in questo periodo storico, aperto agli studi letterari e classici come alle intuizioni geometriche - filosofiche - cosmologiche.

Nel Rinascimento la città murata è estranea a ciò che la circonda: nel Medioevo vi era un rapporto continuo con la Natura ed il paesaggio circostante, la città era inserita, adattata al territorio, modellata su di esso proprio perché ne faceva parte, anche se racchiusa nel suo perimetro; nel Rinascimento si crea il vuoto attorno alle mura, si ottiene il "guasto", si spiana il terreno, si abbattano alberi e case che potrebbero favorire il "nemico".

Ormai si tratta non più di "città ideale", ma di "fortificazione urbana ideale". I trattatisti militari non si preoccupano della realizzazione pratica delle loro elucubrazioni, ma come in un delirio progressivo, studiano soluzioni sempre più complicate e di difficile realizzazione: l'obiettivo primario dichiarato è quello della difesa, in realtà è un esercizio teorico di bravura e di padronanza della scienza e della cultura, di conoscenza della classicità.

Come si è detto, le mura di cinta non sono mai nate con l'esclusivo scopo della difesa né possono venire usate come perimetro contenente un centro urbano che deve essere protetto a costo di sacrificarne il rapporto con l'ambiente in cui è inserito. Vi deve essere un "dialogo" tra la Natura e la città che in ogni caso la violenta e, mentre questo principio è stato accolto nel Medioevo, nel Rinascimento tale rapporto viene sovvertito, proprio per la filosofia che sta alla base della concezione che mette l'Uomo al centro dell'Universo.

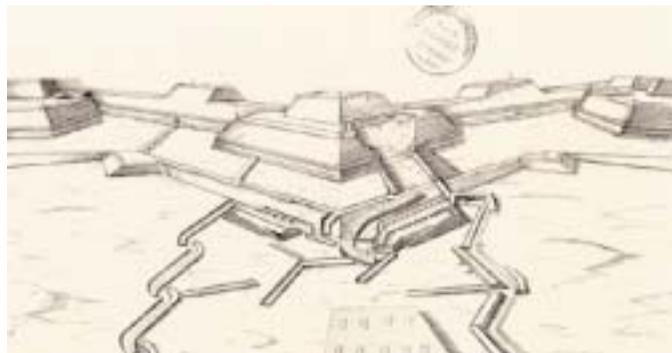
La cinta muraria rinascimentale si ispira alla "città ideale", in cui le mura rappresentano una esercitazione grafica di tipo filosofico ed astratto che raramente cala nella

realtà: i Trattatisti e gli Architetti hanno in mente la città del Principe, secondo quanto il Macchiavelli suggerisce, ispirata non più ai cittadini, ma a chi li governa.

Mentre nel Medioevo la "città turrita" era opera comunitaria e simbolo di partecipazione di tutti sia nella concezione che nella costruzione che nella manutenzione, le mura rinascimentali presentano una "città di parata": le mura vogliono significare che il Principe è solo, che la città è nelle sue mani. Il cittadino non è più autonomo e viene tenuto sotto controllo: nel Medioevo il muro era la porta della casa comune, ora è la recinzione della proprietà del Singolo, tanto è vero che la difesa viene affidata non più alla popolazione, ma a soldati spesso mercenari e fedeli al Sovrano. La città viene concepita in modo che le mura siano sì baluardo, ma soprattutto dimostrazione della Bellezza, della Proporzionalità, della Magnificenza: pertanto, le belle porte che ornano la muratura, protette dai bastioni avanzati che si protendono verso il terreno deserto che si estende davanti alla città, hanno lo scopo di accogliere le strade interne che delimitano i quartieri: non vi è più il percorso accidentato e tortuoso della città radiocentrica medievale, ma l'architetto-urbanista, al servizio del Principe, studia percorsi rettilinei e razionali. La cinta murata medievale "partecipava" alla difesa e veniva protetta come un simbolo, la cinta murata moderna è avulsa dalla vita che racchiude, fa da quinta alle battaglie che si svolgono davanti ad essa e non la coinvolgono, i cittadini non si sentono più partecipi ma spettatori.

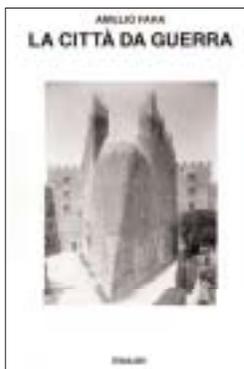
Per concludere, si ha la conferma, leggendo i trattati e guardando i progetti predisposti, che via sia alla base una pletora di teorie e che all'atto pratico i discorsi cadano nel vuoto, lasciando libero sfogo all'esperienza fatta sul campo dai veri ingegneri e dai tecnici che manualmente eseguivano le opere sotto la loro direzione.

Immagine bellica delle moderne mura bastionate. L'assedio, nel trattato di Daniel Speckle, Architectura von Vestungen, Strassburg 1589



biblioteca

a cura di **maddalena basso**



Biblioteca intende fornire un modesto e, sintetico registro riguardante i "capisaldi" della bibliografia veronese sulle fortificazioni analizzate nelle loro componenti architettoniche e nei loro tratti storici caratteristici. Per chi non si sia mai approcciato all'argomento o per coloro che, conoscendo i termini della vicenda veronese, volessero approfondire questioni più generali, uno studio fondamentale e di grande efficacia rimane quello condotto da:

• **Amelio Fara, *La città da guerra*, Torino, Einaudi, 1993**

Il saggio prende in considerazione cinque secoli di architettura militare dalle prime fortezze del tardo Quattrocento alla costituzione dei campi trincerati ottocenteschi. Il presupposto è lo studio della geometria e le elaborazioni operate nella Firenze umanistica da Filippo Brunelleschi. Fara ci accompagna con semplicità didattica ed efficacia tra personaggi e luoghi in un viaggio ricco di contributi storici; avvalendosi di un ricco e puntuale apparato fotografico ci testimonia dell'applicazione pratica della scienza geometrica e delle teorie fortificatorie a casi realizzati su l'intero territorio europeo. In chiusura, l'indispensabile "Bibliografia d'architettura della fortificazione *alla moderna* dalle origini alla fine del XIX secolo".

• **Scipione Maffei, *La Verona illustrata - Parte Terza - Capo Quinto: "Mura e Bastioni"*, Verona, 1732 (ed. Milano 1826)**

Tra i nostri concittadini che si sono occupati dei tratti storici e artistico-architettonici di Verona un posto di primo piano è occupato dal marchese Maffei che individua nella nostra città caratteristiche di grande ricchezza anche grazie alle opere militari presenti. Nella grande *summa* di dati della *Verona Illustrata* c'è anche spazio per una rassegna dei modi dell'arte fortificatoria e dei suoi autori e per la relativa terminologia tecnica. Il lettore è così in grado di possedere gli strumenti per meglio comprendere l'importanza dell'opera di Sanmicheli che: "... inventò il bastion triangolare, o cinqueangolare che vogliam dire, con facce piane, e fianchi, e con piazze basse, che raddoppino le difese, e non solamente fiancheggiino la cortina, ma tutta la faccia del baluardo prossimo, e nettino il fosso, e la strada coperta, e lo spalto". Alcune parole vengono spese anche per le parti più strettamente funzionali all'opera militare: "Le gallerie, e le stanze sotterranee, e le contramine son pur bellissime. Le porte altresì, e gli archi, e i ricetti, e quanto accade di veder lavorato nelle interiori muraglie, nobilmente è

fatto, e con gran pietre a suo luogo".

Maffei percorre gli interventi cinquecenteschi guidandoci in una visita dal bastione S. Francesco lungo il recinto difensivo in senso orario, per la parte in destra d'Adige, e in senso antiorario dal bastione delle Maddalene per la parte in sinistra d'Adige e si meraviglia che gli storici non nominino mai queste opere architettoniche quando parlano di Verona o di Sanmicheli. A corredo delle descrizioni alcune stampe, note e ricercate dal mercato antiquario, con gli esempi dei bastioni e delle Porte.

• **Alessandro Da Lisca, *Le fortificazioni di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona, Tipografia Cooperativa, 1916**

Lo studio riconosce la particolarità di Verona; passeggiando per la città è facile rintracciare le testimonianze dei sistemi difensivi che si sono susseguiti: "Verona parla più eloquentemente di un qualsiasi trattato di storia dell'arte fortificatoria". Fondamentale per la comprensione degli artifici messi in campo è l'analisi del sito veronese da un punto di vista orografico/geologico; il testo, che a volte indugia in qualche elogio retorico, è comunque preciso nell'indicare resti e circostanze nel formulare ipotesi. Molto utili, di una malinconia struggente, sono le molte foto che permettono di vedere la fortificazione sanmicheliana ed austriaca senza la vegetazione che oggi ne falsifica la comprensione e com'era prima dell'apertura delle breccie. Oltre alle foto Da Lisca correda il suo studio di molti grafici: non solo planimetrie delle opere militari, ma anche mappe schematiche della città e del territorio onde far comprendere il significato dei sistemi approntati nelle diverse epoche che in ordine cronologico vengono esaminate nel testo. In chiusura Da Lisca ci lascia con queste emblematiche parole: "solo là dove il bisogno lo richieda, si potrà consentire a parziali aperture che strazino quanto meno è possibile le importantissime e bellissime cinte" e più avanti "devono essere conservate come un monumento storico, che attesta le origini, lo svolgimento e i progressi dell'arte fortificatoria dai primi tempi romani fino ai nostri giorni".

• **Adalgiso Tommasoli, *Le mura di Verona*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1950**

Un libretto veloce, nato dalla vista di quel che durante la Seconda Guerra Mondiale, accadeva alle fortificazioni veronesi con un aggiornamento conclusivo posto in appendice al

momento dell'edizione. Diversamente dalla più parte dei testi, alla parte geografica e storica introduttiva seguono tre capitoli in forma discorsiva dove la parte nozionistica è opportunamente ridotta all'essenziale e dove le descrizioni molto dettagliate possono permetterci di operare gli opportuni confronti su ciò che è mutato in mezzo secolo.

La voce di Tommasoli si leva preoccupata della sorte che occorre ai valli insensibilmente utilizzati come discariche per i materiali e le macerie dei bombardamenti. Il tono è da vero bollettino di guerra, rendendo conto in modo molto puntuale di tutto ciò che nel tracciato della fortificazione murata e bastionata accadeva ai manufatti scaligeri, veneti e austriaci.

• **Guido Barbeta, *Le mura e le fortificazioni di Verona*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1970**

Lo studio segue in ordine cronologico le vicende di Verona e dei sistemi approntati dalla città per difendersi. Molto precise e circostanziate sono le indagini per restituire la sequenza e gli autori di ogni singola parte, anche se non vi sono, dato anche il carattere divulgativo dello studio, precisi riferimenti alla bibliografia o a fondi archivistici. Fotografie delle parti più significative si accompagnano a grafici che sintetizzano la situazione geografica veronese, l'espansione urbana e l'ampliamento e ammodernamento delle difese. In chiusura l'utile elenco con i resti visibili di ogni epoca fortificatoria.

• **Vittorio Jacobacci, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1980**

Ad un inquadramento geografico fa seguito una veloce rassegna dei sistemi difensivi cittadini pre-dominazione asburgica. Si entra poi nel pieno del tema affrontato con documentazione sia sulle opere che sugli autori: vengono esaminati non solo gli interventi sulla cinta magistrale, ma anche, e soprattutto, tutte le opere che formavano il "campo trincerato" creato nel territorio veronese e ciascuno degli edifici di servizio funzionali al suo perfetto funzionamento. Le architetture dei bastioni e dei forti sono documentate con riproduzioni di rilievi e foto d'epoca e non, qui, vengono affiancati documenti, avvisi, proclami e schematizzazioni. Non sempre la qualità delle riproduzioni è ottimale e così qualche mappa può risultare di difficile lettura; nonostante questo e la veste tipografica un poco datata, lo studio rimane una delle pietre miliari della bibliografia inerente la piazzaforte di Verona.

• **Gianni Perbellini, Lino Vittorio Bozzetto, *Verona - La piazzaforte ottocentesca nella cultura europea*, Verona, Ed. Architetti Verona, 1990;**
È il libro che tutti noi possiamo per essere

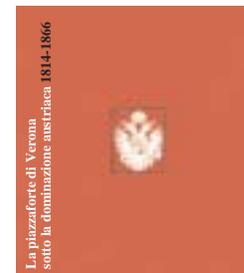
edito dall'Ordine: i colleghi Perbellini e Bozzetto trattano la storia architettonica della fortezza veronese dalla caduta della Serenissima, e quindi al momento della crisi del sistema difensivo così come concepito da Sanmicheli, agli interventi di restauro e recupero realizzati durante la dominazione asburgica. Nella prima parte curata da Perbellini appaiono di grande interesse le schede degli edifici adibiti ad uso militare al 1817, in cui rientrano buona parte delle strutture conventuali avocate al clero regolare da Napoleone; nella seconda parte lo studio di Bozzetto rende puntualmente conto di tutti gli interventi fatti per riportare la cinta di Verona ad una funzionalità da perfetta macchina da guerra. La trattazione è inserita in un respiro europeo che ci permette di capire il valore dell'intervento austriaco da un punto di vista architettonico, tattico, strategico e culturale. Nell'*Atlante* conclusivo sono significativamente associate le riproduzioni dei rilievi svolti nel 1801 da Giuseppe Barbieri e le descrizioni tratte dalla *Verona Illustrata* di Scipione Maffei cui seguono i disegni degli architetti del Genio asburgico sui lavori intrapresi nella cinta magistrale tra gli anni 1833 e 1835.

• **Lino Vittorio Bozzetto, *Verona - La cinta magistrale asburgica*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno Ancona, 1993**

Alcuni dei temi incontrati nel precedente volume vengono qui sviscerati e ancor più efficacemente documentati: la figura dell'ingegnere militare, e le creazioni di cui è capace, sono analizzate nel corso dei secoli con particolare attenzione al bacino culturale tedesco e francese. Questa attenta disamina permette di impossessarsi delle chiavi cognitive per esaminare il caso veronese di cui viene affrontato ogni aspetto nell'arco di tempo della dominazione asburgica. Uno maggiori meriti di questo studio, oltre ovviamente ai suoi contenuti, è costituito dall'eccezionale qualità, ampiezza e pertinenza del corredo iconografico per lo più a colori che illustra il saggio: non vi sono solo le riproduzioni dei disegni, ma anche molte foto della fortificazione, alcune utilissime foto aeree e alcune immagini d'epoca.

• **Annamaria Conforti Calcagni, *Le mura di Verona*, Verona, Cierre Edizioni, 1999**

È l'ultimo studio in ordine di tempo: dopo una stagione di grandi volumi si torna alla formula pratica e diretta di una trattazione semplice, quasi didattica. Immagini significative ed efficaci grafici e di facile lettura corredano il testo che analizza in ordine cronologico i sistemi difensivi di Verona. La vicenda emblematica e privilegiata della nostra città appare così a tutto tondo: di ogni epoca storica e per ogni tipo di sistema difensivo Verona conserva tangibili testimonianze, quasi un museo della fortificazione all'aperto.



calendario

a cura di stefano bocchini, morena alberghini, giuseppe monese

SETTEMBRE - OTTOBRE 2001

BOLOGNA

“CERSAIE 2000”
Dal 02 al 07 ottobre

“SAIE 2000”
Dal 17 al 21 ottobre
Ente Fiera di Bologna
Via della Fiera, 20
Orari: 9.00/18.00
domenica 9.00/17.30
tel. 051-282111

“Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950”
Museo dell'Archigimnasio
Via dell'Archigimnasio, 2
Fino al 14 ottobre
Orari 9.30/18.30
chiuso lunedì
tel. 051-2912514

BRESCIA

“Bizantini, Croati, Carolingi”
Museo di S. Giulia
Via Musei
Fino al 6 gennaio 2002
Orari 9/19 - chiuso lunedì
tel. 800-762311

MILANO

“Picasso”
- 200 capolavori dal 1898 al 1972.
Palazzo Reale
Piazza Duomo, 12
Dal 15/09 al 27/01/02
Orari 9.30/18.30 - chiuso lunedì
tel. 329-525710



NOVARA

“Giorgio De Chirico”
- Capolavori e opere scelte nelle collezioni piemontesi e lombarde
Arona - Villa Ponti
Via S. Carlo, 63
Fino al 14 ottobre
Orari 10/12.30 - 14.30/22.30
tel. 0322-44629

PADOVA

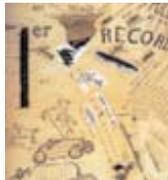
“Gianni Berengo Gardin”
- Mostra fotografica
Museo Civico - Piazza del Santo
Fino al 14 ottobre
Orari 10/13 - 15.30/18.30
chiuso lunedì
tel. 049-8751105

REGGIO EMILIA

“Guido Tirelli architetto”
Palazzo Magnani
Piazza Cavour
Fino al 14 ottobre
Orari 10/13 - 15/19 - Chiuso lunedì
tel. 0522-454437

ROMA

“Futurismo 1909-1944”
- Arte, architettura, letteratura e pubblicità.
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale, 194
Fino al 22 ottobre
Orari 10/21
chiuso martedì
tel. 06-489411/48941230



TRENTO

“Pino Castagna”
Castello di Pergine
Fino al 4 novembre
Orari 10.30/22
chiuso lunedì
tel. 0461-531158

TRIESTE

“Robert Capa”
- Mostra fotografica
Scuderie del Castello Miramare
Fino al 18 novembre
Tutti i giorni 9/19
tel. 055-2395207

VENEZIA

“Balthus”
Palazzo Grassi
San Samuele, 3231
Fino al 6 gennaio 2002
Tutti i giorni 10-19
tel. 199-139139



“Frida Kahlo e i capolavori dell'arte messicana”
Galleria Bevilacqua La Masa
Fino all'8 ottobre
Orari 10.00/20.00 - chiuso martedì
tel. 041-5237819

“Gino Severini. La danza 1909-1916”
Collezione Guggenheim
Palazzo Verier dei Leoni
Dorsoduro, 701
Fino al 28 ottobre
Orari 10-18 - chiuso martedì
tel. 041-2405411

“49a Biennale di arti visive”
Giardini di Castello e Arsenale
Fino al 4 novembre
Orari 10-18
Sab. 10/22 chiuso lunedì
tel. 041-5218711

VERONA

“Edvard Munch - L'Io e gli Altri”
Palazzo Forti
Via Forti, 1
Dal 15/09 al 06/01/02
Orari 9.30/20 chiuso lunedì
tel. 045-8001903



“Marmomacc”
- Mostra internazionale di marmi, pietre e tecnologie
Fiera di Verona
Dal 27 al 30 settembre
Orari 9/18
tel. 045-8297111

“La percezione dello spazio”
Palazzo della Gran Guardia
Piazza Bra
Fino al 18 novembre
Orari 9.30/19 - chiuso lunedì
tel. 045-8040431

VICENZA

Luigi Moretti - Immagini di architettura”
Basilica Palladiana
Piazza dei Signori
Fino all'8 ottobre
Orari 10/19 chiuso il lunedì
tel. 0444-222101

“TOYO ITO”



Fino al 2 dicembre

Vicenza
Basilica Palladiana
Piazza dei Signori
Orari 10/19
chiuso lunedì
tel. 0444-222101

L'architetto protagonista della mostra ha progettato un originale intervento di allestimento che, oltre a fungere da supporto per le opere da esporre, costituisce una personale interpretazione del rapporto con la straordinaria cornice monumentale dell'edificio palladiano. Il tema del “mostrare” diventa così lo spunto per l'invenzione di un'opera architettonica che, sebbene effimera, coinvolge il visitatore in un racconto spaziale ed emozionale di grande intensità, nel tentativo di comunicare in modo compiuto un percorso artistico e una particolare ricerca formale. Toyo Ito propone, con questo allestimento, una variazione sul tema della “trasparenza”, già sperimentato nelle sue ultime opere ed in particolare nella Mediateca di Sendai. Al centro della mostra è collocata una sala di proiezione a pianta ovale, all'interno della quale vengono riprodotti gli elementi architettonici tratti dal repertorio linguistico dell'architetto giapponese. Disegni esecutivi, testi, immagini e modelli, si sovrappongono e si mescolano all'interno di uno spazio assolutamente innovativo. Anticonvenzionale, multimediale e simultaneo, il linguaggio di Toyo Ito ricerca le modalità proprie della comunicazione mediatica contemporanea

